anno 21° N. 1/2013

rinascita flash

Agenda Monti: la fine è il mio inizio

A scuola di taglio

La stampa in Italia: libera e di provincia

Cronaca di una catastrofe annunciata

“Femminicidi? Colpa delle donne”

bimestrale di informazione in Baviera

Sommario

Editoriale	pag. 2
Agenda Monti: la fine è il mio inizio	pag. 4
A scuola di taglio	pag. 7
La Stampa in Italia: libera e provinciale	pag. 8
Gli affari miei e gli affari vostri	pag. 10
Democrazia a cinque stelle	pag. 11
Cronaca di una catastrofe annunciata	pag. 12
Professione centralinista (del Terzo Millennio)	pag. 14
Femminicidi? Colpa delle donne	pag. 17
Chi ha cancellato la pittura delle donne?	pag. 18
Emigrazione al femminile in Germania: compie 21 anni la rassegna "Donne e Poesia"	pag. 20
Energia nucleare, anche "pacifica", una scelta in direzione della morte	pag. 21
La salute degli italiani in Baviera	pag. 22
Aspirina	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

In copertina: manifestazione contro la violenza sulle donne in India

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

L'occasione del voto politico

Il 2013 è un anno di elezioni, in Italia e in Germania, e almeno in questo caso è l'Italia ad arrivare prima. A differenza di quanto avrebbe indicato la scadenza naturale della legislatura, questa volta non voteremo in primavera, come di consueto, ma proprio all'inizio della Quaresima, preoccupante presagio dopo una campagna elettorale prevedibilmente intensa in pieno Carnevale. Qualche maschera, truccatissima e farneticante, si è già ripresentata sul proscenio e altri personaggi hanno compiuto le dovute trasformazioni per adeguarsi alle conseguenze di una crisi di governo inaspettata e incomprensibile. Sui grandi media leggiamo di un Presidente del Consiglio dimissionario che improvvisamente comincia a parlare di ridurre le tasse, oppure di un leader passato dal cabaret alla politica nazionale che con l'ennesimo "vaffa" risolve i problemi di democrazia interna al suo movimento. La vera protagonista di questa tornata elettorale sarà però la crisi economica, la paura delle ristrettezze che potrebbero diventare indigenza per quel 60 percento di famiglie che tentano di risparmiare e temono il futuro. Proprio per questo non è possibile fare pronostici e forse mai come in questo momento è stato difficile valutare l'entità del voto di protesta, o la direzione che prenderanno i disillusi dei partiti che erano al governo fino a un anno fa. I giochi sono aperti e in un modo o nell'altro il risultato condizionerà la vita di tutti, in Italia e anche a livello europeo, per i prossimi cinque anni: la legge elettorale non è stata cambiata, si voterà di nuovo con il "Porcellum", disprezzato fin dall'inizio perfino da chi lo aveva emanato, e questo significa che la coalizione che vincerà avrà probabilmente un numero sufficiente di seggi per governare senza scossoni. Ci si augura senza interessi personali che interferiscano negli equilibri del prossimo esecutivo.
L'unica cosa che possiamo fare è votare in coscienza e sperare di portare in parlamento le persone che ci sembrano degne di fiducia, che si tratti dei candidati della circoscrizione italiana per coloro che hanno scelto l'opzione di votare nel Comune di residenza, o di quelli all'estero per chi vota per posta.
A tutt'oggi non sappiamo ancora chi saranno i candidati della Circoscrizione Estero e per questo motivo *rinascita e.V.* organizza per **venerdì 25 gennaio una serata d'informazione** in cui poter perlomeno presentare una breve biografia dei rappresentanti che abbiamo il diritto di indicare come nostri portavoce nel prossimo parlamento.
Votare non è solo il fastidio di decifrare il *burocratese* dei plichi che riceveremo a casa, è la nostra occasione di avere un minimo di voce in capitolo nella storia che ci riguarda tutti: "*La politica è la cosa più alta per organizzare la pace, la serenità e il lavoro. Non avere interesse per la politica è come dire di non avere interesse per la vita*", ha detto Roberto Benigni durante una serata di pochi giorni fa. C'è modo e modo di fare spettacolo, sul palcoscenico come in parlamento, a Carnevale oppure in Quaresima. Appelliamoci al buonsenso di tutti, citando ancora Benigni: "*Andate sempre a votare. Chi non sceglie lascia il potere alla folla. La folla sceglie Barabba, sempre*". (Sandra Cartacci)

Elezioni politiche 24-25 febbraio 2013

Nei giorni **24 e 25 febbraio 2013** si terranno in Italia le elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Gli elettori residenti all'estero e alcune specifiche categorie di connazionali, temporaneamente all'estero per motivi di servizio o missioni internazionali, potranno votare per corrispondenza in occasione di tali consultazioni. **Gli elettori che hanno scelto di votare in Italia** in occasione delle prossime elezioni politiche, **ricevono dai rispettivi comuni italiani la cartolina-avviso per votare – presso i seggi elettorali in Italia** – per i candidati nelle circoscrizioni nazionali e non per quelli della Circoscrizione Estero.
Se si sceglie di rientrare in Italia per votare, la legge NON prevede alcun tipo di rimborso per le spese di viaggio sostenute, ma **solo agevolazioni tariffarie all'interno del territorio italiano.**

Voto per corrispondenza dei cittadini italiani residenti all'estero
Il voto è un DIRITTO tutelato dalla Costituzione Italiana.
I cittadini italiani residenti all'estero, iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione estero, VOTANO PER POSTA.
A tal fine, si raccomanda di **controllare e regolarizzare la propria situazione anagrafica e di indirizzo presso il proprio consolato.**
Gli elettori residenti all'estero ed iscritti all'AIRE, che non hanno esercitato l'opzione per il voto in Italia, **riceveranno a domicilio, da parte del consolato** di riferimento, **il plico elettorale contenente le schede e le istruzioni** sulle modalità di voto**.**
Si raccomanda di seguire attentamente le istruzioni e di osservare le date indicate per spedire all'Ufficio consolare la busta preaffrancata contenente la busta anonima con le schede votate.
In caso di mancata ricezione del plico elettorale entro il 10 febbraio *(i plichi elettorali dovrebbero arrivare a partire dal 6 febbraio, ndr)*, gli elettori potranno recarsi di persona all'Ufficio consolare di riferimento per verificare la propria posizione elettorale: nel caso in cui i nominativi già figurino nell'elenco degli elettori in possesso dell'Ufficio consolare, si potrà ottenere un duplicato del plico elettorale, mentre in caso contrario si potrà chiedere al consolato di attivare le procedure per essere aggiunti all'elenco degli elettori.
Eventuali chiarimenti sulle disposizioni di legge possono essere richiesti a politiche2013@esteri.it.
Informazioni circa la propria posizione anagrafica o elettorale possono, invece, essere fornite esclusivamente dal consolato di riferimento.

(tratto dal sito: Farnesina - Ministero degli Affari Esteri)

Per chi viaggia in treno

Con il nuovo orario invernale la DB ha messo in servizio un nuovo collegamento notturno diretto München - Milano. I vecchi affezionati si ricordano che il servizio è esistito nel passato, ma è stato soppresso vari anni fa, nonostante la richiesta ci fosse, e abbondante.
Gli orari sono:
München 21.03 - Milano 9.30
Milano 21.30 - München 6.30
Contemporaneamente, il collegamento notturno München-Venezia è stato modificato: le vetture dirette non viaggiano più per il Brennero, ma per Tarvisio, e fanno una fermata a Udine.

Claudio Cumani, Comites, Hermann-Schmid-Str. 8 - 80336 München
Tel. 089 / 721 31 90 - Fax 089 / 74 79 39 19
email: info@comites-monaco.de
http://www.comites-monaco.de

Agenda Monti: la fine è il mio inizio

Con la conferenza stampa del 23 dicembre Mario Monti ha ufficializzato la fine del suo governo, accelerata dalla caduta della stampella berlusconiana. In realtà il Cavaliere puntava a una volata elettorale lunghissima, in cui lasciare a bagnomaria Monti dentro i vincoli del suo mandato *super partes*, mentre lo stesso Berlusconi avrebbe avuto mano libera nel rinverdire la sua immagine intasando i salotti tv di proclami contro il governo. Il guaio di Berlusconi è che egli è come un prestigiatore che da vent'anni ripropone lo stesso trucco: puntualmente, a un anno dalla fine di una legislatura in cui non ha la maggioranza (o non l'ha più, come in quest'occasione), s'inventa un progetto di larghe intese farlocco per poter tenere occupate le camere e iniziare in anticipo la campagna elettorale finché, a un segnale convenuto dei suoi sondaggisti, il tavolo delle intese possa essere finalmente rovesciato. Così fu con D'Alema e la Bicamerale; così fu con Veltroni e la riforma elettorale. Monti godeva del vantaggio di aver già visto il prestigiatore in azione e questa volta è riuscito ad anticiparlo. Sbigottito per la non riuscita di un trucco che con i DS e il PD funzionava da ormai due decenni e allarmato dallo sdegno dei suoi ex-alleati europei del PPE, il capo del PDL ha tentato una retromarcia candidando Monti alla guida del centrodestra ma ha rimediato solo un lapidario: *"Fatico a comprenderne il pensiero"*.

Per tutta la settimana precedente il 23/12 i giornali avevano speculato su una candidatura di Monti alle elezioni. Ovvio quindi che le domande in conferenza stampa si concentrassero su questo. Ma quel giorno Monti non era ancora pronto: con una circonlocuzione imbottita di condizionali e due inviti a "non correre troppo" rivolti ai giornalisti, il premier dimissionario ha raffreddato gli entusiasmi di chi lo voleva candidato. Al contempo, però, l'ex-capo del governo presentava un nuovo personaggio, destinato da allora a diventare il discrimine per il futuro del professore e del Paese: la cosiddetta "agenda Monti". Questo documento di venticinque pagine leggibile in mezz'ora, che nessuno conosceva perché è stato irritualmente annunciato ai giornalisti prima che fosse reso pubblico, è oggi il metro di misura di tutti i partiti. È infatti all'adesione a questa "agenda" che Monti, senza altre preclusioni formali, ha condizionato il suo appoggio a qualsiasi interlocutore politico, un appoggio che a seconda del grado di adesione potrà variare da una semplice consulenza a un sostegno esterno in campagna elettorale, fino alla guida di una coalizione come candidato premier. Tentiamone una recensione.

Cominciamo con due considerazioni generali sul testo. Il carattere programmatico del documento è evidente dal ricorrere per 55 volte del verbo "dovere", a cui si affiancano 35 "bisogna", 23 "occorre", 14 "serve", 15 "va" e "vanno" (nel senso di "va fatto questo e quello"), e altri 15 fra "si richiede", "è necessario" e simili espressioni. Su un totale di 353 frasi, quasi la metà è impiegata per spiegare cosa secondo Monti il prossimo governo debba fare. L'"agenda Monti" è quindi innanzitutto un manifesto elettorale. La seconda osservazione riguarda l'uso retorico di espressioni come *"proseguire"* (presente 5 volte: "proseguire le operazioni di dismissione del patrimonio pubblico", p.4; "*proseguire* la politica di apertura dei mercati dei beni e dei servizi", p.7; ecc.), "completare" (3 volte), "rafforzare" (6 volte), "intensificare" e "affinare" (1 volta ciascuno). In questo caso è chiara l'intenzione di Monti di convincere il lettore che il governo dimissionario ha svolto un buon lavoro, sebbene non sia stato autorizzato dal parlamento a completarlo. Qui l'"agenda" ricorda quello che nel mondo della consulenza aziendale, da cui Monti proviene, è la relazione di fine progetto: un rapporto che il consulente redige per tutelarsi contro letture critiche del rendiconto, soprattutto quando il contratto termina bruscamente.

Per quanto riguarda il contenuto, il documento si articola in quattro parti, nelle quali si affrontano nell'ordine: il contesto internazionale in cui è inserita l'Italia; i conti pubblici e l'economia; la riforma del *welfare* (lavoro, pensioni e servizi pubblici); le sfide culturali per il rilancio del Paese.

La prima parte serve a Monti per ribadire che nel mondo globalizzato l'Italia non gode più dell'indipendenza fiscale, economica e monetaria di qualche decennio fa. Questa riduzione di sovranità è il prezzo che il nostro Paese deve pagare per occupare un posto rispettabile nel consesso delle nazioni avanzate. Solo il riconoscimento dei mutui doveri da parte dell'Italia e dei suoi *partner* commerciali e politici può garantire la permanenza del nostro Paese nel contesto degli scambi internazionali e scongiurarne isolamento e declino. Da notare che i "contratti" che ci legano agli altri Paesi non contemplano solo vincoli fiscali o economici ma anche la collaborazione militare, che in un abbinamento maldestro, ingenuamente riecheggiante Von Clausewitz, sembra intesa come sviluppo della diplomazia (*"un'azione che poggia su uno strumento diplomatico di eccellenza, sulla presenza delle forze armate italiane nelle operazioni di pace nel mondo"*, p.3).

La seconda parte, dedicata ai conti

Mario Monti

pubblici e all'economia, è quella più corposa delle quattro, com'è logico data la formazione di Monti e la missione del suo passato e forse futuro governo. Il dilemma centrale, su cui si svolgerà lo scontro elettorale, è la scelta fra una rigorosa disciplina fiscale che salvaguardi gli accordi internazionali dal rischio di deprimere la domanda interna, e un abbandono (possibilmente tramite rinegoziazione) di quei vincoli per consentire un trasferimento netto di ricchezza dallo Stato alle famiglie e alle imprese e permettere una ripresa dei consumi e degli investimenti a favore dell'economia. Qui Monti è netto, come da corollario ai principi enunciati nella prima parte dell'"agenda": *"non si può seriamente pensare che la crescita si faccia creando altri debiti"* e *"la crescita si può costruire solo su finanze pubbliche sane"*, (p.4). Per Monti la strada maestra è fissata dal *Fiscal Compact*, l'accordo europeo che impone di ridurre di un ventesimo all'anno la quota del rapporto fra debito pubblico e PIL eccedente il 60%. Questo significa un risparmio di spesa di circa 45 miliardi all'anno anche assumendo una crescita del PIL dell'1% nei prossimi tre anni. Da notare che per la severa manovra *Salva Italia* del 2012 è stato stimato un gettito di circa 20 miliardi. Se anche tutti questi soldi rappresentassero degli attivi strutturali, cioè automaticamente disponibili in tutti gli anni a venire, sarebbero comunque necessarie manovre aggiuntive da 25 miliardi l'anno (e il conto salirebbe se la stagnazione continuasse). È vero peraltro che nella sua attuale formulazione il *Fiscal Compact* consentirebbe di deviare dal rigore fiscale in caso di comprovate misure a favore della crescita economica. Ma né Monti né Bersani possono citare questa scappatoia ora, per non rischiare di perdere il sostegno internazionale come è successo a Berlusconi. In ogni caso non si vedono margini per una riduzione delle tasse, come prospettato a pagina 5 dell'"agenda", ma solo per una ridistribuzione dei carichi fiscali a fronte di un aumento netto dei prelevamenti.

Le ricette che Monti offre in questa seconda parte della sua "agenda" si addicono a un manifesto elettorale ma, senza un'analisi di fattibilità, non sono degne di un politico che voglia continuare a fregiarsi del titolo di "tecnico". In parte esse smentiscono clamorosamente l'operato del governo Monti (*"ridurre il prelievo fiscale complessivo [...] trasferendo il carico corrispondente su grandi patrimoni e sui consumi che non impattano sui più deboli e sul ceto medio"*), se si considera l'irrisorio prelievo sui capitali "scudati", il mancato accordo con la Svizzera per la tassazione dei depositi italiani ivi illegalmente detenuti, la rinuncia a una tassa patrimoniale esclusa quella sulla prima casa (che da molti è però percepita come un bene di prima necessità); il tutto a fronte di un aumento di IVA e accise, dell'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef, e di una riforma pensionistica che ha creato una nuova categoria, gli "esodati", per i quali si è allungato il periodo in assenza di reddito. Insomma l'"agenda" contiene tanti slogan condivisibili (*"fisco più semplice, più equo e più orientato alla crescita"; "aumentare gli investimenti pubblici per la crescita e l'occupazione"; "salvaguardare la spesa per investimenti produttivi per le infrastrutture, la ricerca e l'istruzione"*) ma nessuna valutazione dei costi di queste misure. Altre ricette-slogan per un rilancio dell'economia sotto i vincoli del *Fiscal Compact* riguardano le liberalizzazioni, il sostegno alle esportazioni, gli investimenti nella ricerca, la sburocratizzazione, l'economia verde, l'agricoltura e il turismo. Per tutti questi punti vale quanto detto sopra: sono idee condivisibili ma difettano di un'analisi di fattibilità.

Un'osservazione a parte merita il capitolo sull'economia verde, dove fra l'altro si leggono nobili proclami come *"lavoro e salute non devono più essere alternativi, ma*

continua a pag. 6

da pag. 5

complementari" (p.11). E questa una frase che smentisce nettamente le scelte del governo Monti, emblematizzate dalla gestione del caso Ilva, in cui la magistratura ha preso le parti della salute e l'esecutivo quelle del lavoro, varando un decreto che concede all'acciaieria di Taranto una deroga dall'*Aia*, l'*Autorizzazione integrata ambientale* che certifica l'adesione ai vincoli della Comunità europea, a fronte di dati ministeriali che a Taranto indicano un incremento del 30% di tutti i tumori per le donne e del 14% per gli uomini. Da notare che secondo l'ultimo dossier di Legambiente, *Mal'aria* industriale, sono 19 gli stabilimenti in Italia che producono in deroga all'*Aia*. Evidentemente per Monti non tutti i vincoli europei sono sacri.

La terza parte dell'"agenda" è dedicata al *welfare*, cioè ai servizi sociali: pensioni, ammortizzatori della disoccupazione, sanità e istruzione pubblica. Al di là della celebrazione della riforma Fornero, che ha l'indubbio pregio di rendere sostenibile la spesa previdenziale nel lungo periodo affidandosi a principi di equità intergenerazionale con la transizione dal regime retributivo a quello contributivo, i capisaldi della proposta di Monti sono: una maggiore flessibilità (e sicurezza, si aggiunge) del lavoro; il recupero della forza-lavoro femminile, che i dati ufficiali indicano come sottoutilizzata (dati che d'altra parte ignorano che il lavoro nero fattura in Italia 250 miliardi all'anno); e il sostegno alle famiglie tradizionali. Sono presenti altri slogan tanto condivisibili quanto astratti, come *"potenziare l'assistenza domiciliare dei parzialmente sufficienti e dei non autosufficienti"*, che più che altro fa tornare in mente i malati di SLA in barella per le strade contro i tagli del governo Monti, o *"servono robuste politiche di conciliazione famiglia-lavoro"* e *"incentivare l'assunzione di persone anziane"* e altre amenità degne di Grillo o Cetto La Qualunque come il *"reddito minimo garantito"*, di cui per lo meno si dice solo che *"va studiato"*. Al posto di un'analisi di spesa per tutti questi buoni propositi, viene offerta la solita quadratura del cerchio della lotta agli sprechi, che consentirebbe di ridurre la spesa e aumentare la qualità dei servizi al tempo stesso. Sicuramente del potenziale c'è, ma esso non viene quantificato, né si analizza il costo delle misure anti-spreco, che non vengono neanche descritte in dettaglio. Anzi, a questo proposito si dice candidamente: *"entro i primi 100 giorni di attività del nuovo governo dovrà essere lanciata una consultazione per identificare le 100 procedure da eliminare o ridurre con priorità assoluta"*. Quindi Monti non sa ancora dove mettere le mani. Viene da chiedersi chi ci abbia governato fino a ieri.

L'ultima parte è un richiamo a una maggiore moralità, in primo luogo alla classe dirigente, e meritoriamente propone una riduzione dei costi della politica a partire dai *"contributi pubblici anche indiretti ai partiti e ai gruppi parlamentari e dai rimborsi elettorali"*. Molto interessante e condivisibile è anche la richiesta di *"una coerente disciplina del falso in bilancio"* e il completamento della *"normativa sull'anticorruzione, l'antiriciclaggio e l'autoriciclaggio"*, oltre che la revisione *"dei termini di prescrizione per garantire in modo più adeguato l'azione di prevenzione e contrasto di diversi gravi reati"*. E qui si tocca davvero il padre di tutti i problemi italiani: la relatività della certezza della pena. Il ripristino di questo principio, accanto a una giustizia più rapida, una magistratura meglio organizzata per sfruttarne l'economia di scala, e una riforma dell'immunità parlamentare, sono le condizioni necessarie per ristabilire fiducia nella "cosa pubblica" e ricostruire un tessuto sociale che l'austerità fiscale da sola sta sfibrando definitivamente. Difficile credere che Monti possa trovare un sostegno sincero per questi ambiziosi progetti nella parte politica (UDC, FLI ed ex-PDL) a cui si sta principalmente rivolgendo. (Marcello Tava) <<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda, C. Cumani

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 1/2013: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München
IBAN: DE37
70010080616318805
BIC: PBNKDEFF

A scuola di taglio

Tra le poche certezze di un mondo instabile e precario, ogni anno e da molti anni, ineluttabili come le feste comandate si presentano i tagli alla scuola pubblica italiana. Non c'è finanziaria, *spending review* o legge di stabilità che non li preveda. A partire dalla ministra Moratti si sono susseguiti fior di macellai, espertissimi nel tagliare la carne viva della scuola, con brevi pause di governi di centrosinistra che si sono limitati a lavorare più in superficie, attenuando ma non interrompendo le operazioni. Eppure questi ultimi sostenevano, a parole, la centralità dell'istruzione e della formazione, ma non hanno investito un euro e non hanno creato discontinuità.
La situazione si è fatta particolarmente drammatica durante gli ultimi due governi, grazie agli interventi della *ministra del neutrino*, Mariastella Gelmini, e dell'ineffabile ministro Profumo. Mediante la riduzione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, il ridimensionamento complessivo dell'offerta formativa e degli istituti, la forte riduzione del *turn-over* e del finanziamento alle scuole, la Gelmini contava, in accordo con Tremonti, di ottenere una riduzione delle risorse pari a circa 8 miliardi (miliardi!) e mezzo in tre anni. Non è riuscita a completare l'opera per la caduta prematura del governo Berlusconi. Ma ecco apparire il "tecnico" Profumo, che immediatamente si avvia sulla stessa strada cercando di imporre subito un taglio di 721 milioni a regime (2014), utilizzando in parte le modalità *gelminiane*, in parte dimostrando una fertile creatività nel cercare di aumentare l'orario di lezione dei docenti a parità di stipendio. In un colpo solo il ministro intendeva dequalificare e svalorizzare l'attività di insegnamento, fare carta straccia del contratto nazionale di lavoro (peraltro non rinnovato da anni) e liberarsi di un bel numero di fastidiosi precari.
Soltanto una forte, diffusa e compatta mobilitazione di genitori, insegnanti e studenti è riuscita ad ottenere il ritiro del provvedimento sulle 24 ore, e per la prima volta nei mass-media sono state fornite informazioni corrette sull'effettivo impegno di lavoro dei docenti italiani. Tuttavia i tagli sui posti di sostegno e sui precari sono passati, con la solita motivazione: occorre risanare i conti pubblici. Sembrerebbe una motivazione più che ragionevole, se non fosse che invece i finanziamenti (incostituzionali) alla scuola privata sono continuati tranquillamente. Ed è questa la spia che ci consente di capire come dietro a tutti questi provvedimenti ci sia una precisa visione ideologica. Non a caso sono sempre seguiti da un corteo nutrito di norme non di tipo finanziario, come la proposta di legge Aprea (governo Berlusconi) che, in parte modificata, è stata fatta propria dal governo Monti. Qui troviamo il vero progetto sulla scuola, fortemente voluto dal centrodestra e non abbastanza contrastato (sinora) dalla sinistra. La legge prevede una riforma degli organi collegiali che apra ai privati e introduca logiche aziendalistiche nella gestione delle scuole, aumentando la concorrenza e la competitività tra istituti e tra lavoratori, premiando i "migliori", da contrapporre a una massa di "ordinari", attraverso finanziamenti *ad hoc*.
Troviamo nella "Repubblica" di oggi la notizia che nella legge di stabilità appena approvata i soldi andranno solo alle scuole, appunto, "migliori". Non mi dilungo sugli effetti devastanti di questa concezione mercantile dell'istruzione e della cultura, che porta inevitabilmente a penalizzare le fasce più deboli della società. Bastino le parole di Italo Calvino: *"Un Paese che distrugge la sua scuola non lo fa mai solo per soldi, perché le risorse mancano, o i costi sono eccessivi. Un Paese che demolisce l'istruzione è già governato da quelli che dalla diffusione del sapere hanno solo da perdere"*. (Marco Fabio Gasperini) <<

CONTATTO
edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

La stampa in Italia: libera e di provincia

Un giorno qualsiasi di un anno qualsiasi. Prendiamo il 20 Dicembre 2012, il giorno prima della fine del mondo pronosticata dai Maya (ma forse eravamo noi che abbiamo capito male, visto che i Maya erano una società evolutissima e con la matematica e l'astronomia non sbagliavano mai). Un giorno in cui non è successo nulla di particolare, né tsunami né attentati, nemmeno elezioni in America o in Italia che potessero spostare il "baricentro" dell'attenzione verso un tema in particolare.

Il sito della *CNN* americana apre con le notizie sul maltempo nell'Illinois e un approfondimento sulla sparatoria alla scuola di Newtown, poi Obama e le tasse, ma subito dopo un articolo sulla Libia, la crisi in India, un pezzo sui diritti umani in Cina. La britannica *BBC*, maestra di stampa e informazione, apre con Putin e i rapporti con gli USA, poi un articolo sulla neo-eletta presidentessa in Sud Corea, uno sui Talibani in Germania dopo il ritrovato ordigno alla stazione di Bonn, un pezzo sulla Cina e i diritti umani (come la CNN), chiudendo con un pezzo su un nuovo attacco in Nigeria.

La *Sueddeutsche Zeitung*, lo stesso giorno, apre con la disoccupazione in Germania e le consulenze di Steinbrück, poi subito dopo con la liberazione di un oppositore del Cremlino, uno su Putin, sui profughi greci, sul femminismo in Europa e su Ecclestone, per poi passare allo sport.

Perché ho fatto questo report dalla stampa estera? Perché nello stesso giorno, 20 dicembre 2012, questo era ciò che appariva sui nostri giornali. Cominciando dal *Corriere della Sera*: Monti in campo, Maroni e la Lega, Sanremo in TV, la Fiat, Monti in TV, i Marò a casa per Natale, le tasse regionali, la Bocassini sui rotocalchi del Cavaliere, un clochard morto di freddo a Milano, un Natale con 20 gradi in Sicilia, le sigarette aromatizzate. La profezia Maya del giorno dopo è l'unico articolo di stampa "estera" tra i primi dieci. Eppure il 20 dicembre 2012 il mondo non stava dormendo affatto.

Il Giornale apre coi Marò a casa per Natale, poi Cavaliere e Bersani, l'Italia che va meglio della Germania (che coraggio...), il processo Unipol, un pezzo che dimostra che la strage alla scuola di Newtown è solo colpa dei *videogame*, un altro su Obama e le tasse (ma più sulle tasse che su Obama), poi i poliziotti, un italiano rapito in Siria, Sanremo, il processo sulla strage ferroviaria di Viareggio e uno sulla grazia a Sallusti, su cui tornerò brevemente in chiusura.

Persino il giornale che leggo e apprezzo di più, *La Repubblica*, quanto a provincialismo non è secondo a nessuno. Ecco che apre con Monti e la Fiat, Berlusconi sui media, i sorteggi per la Champions, Natale a casa per i Marò, le date di Sanremo in TV, la legge stabilità, arresto di consigliere regionale in Campania, inchiesta sui rifiuti anch'essa in Campania, aumento tasse anch'esse sui rifiuti, PIL in calo nel 2013. Poi una parentesi estera sulle tasse in USA, per poi tornare sulla strage di Viareggio, liste pulite in Campania, Bocassini sui giornali del Cavaliere, lo sciopero della fame di Pannella, il clochard morto di freddo, arresti a Napoli, imprenditore rapito a Lerici, il processo a Milano contro la Deutsche Bank. Dobbiamo attendere ben 23 articoli per arrivare a quello sulla prima donna presidente in Sud Corea, che nel sito della BBC era addirittura secondo!

Con i radiogiornali e i telegiornali non va molto meglio. Per me, quando 22 anni fa sono approdato in Germania, vedere i *Tagesschau* che duravano 12-14 minuti è stato uno shock. Ma come? Così corti? E da noi che durano 30 minuti, più lo "sforo" di qualche altro minuto? Eppure questi *Tagesschau* compatti dicono tutto e anche molto di più dei nostri. Il fatto è che un TG1, o in TG5, per i primi 20 minuti si occupa solo di politica interna; grazie alla *par condicio* devono ogni giorno far parlare tutti i rappresentanti di tutti i partiti. Se Monti è indeciso si occupano minuto per minuto della sua indecisione, se il Cavaliere vuole ritirarsi e poi riscendere in campo, poi fare un passo indietro e poi uno avanti, tutto questo viene riferito secondo per secondo a tutti noi. Impensabile che ciò possa avvenire in un Paese anglosassone o negli Stati Uniti. E se un politico dilaga in un'intervista di otto minuti per fare la sua pre-campagna elettorale è anche perché questo spazio gli viene concesso (e poi dovrà essere concesso a tutti grazie alla *par condicio*). In Germania nessun premier potrebbe parlare 8 minuti in un telegiornale di 12 minuti. La colpa dei politici che dilagano, in fondo, non è dei politici ma del sistema d'informazione così com'è in Italia.

Ho spesso pensato che, in fondo, la stampa da noi è un megafono di questo o quel partito, questo o quel gruppo industriale. Ma quello che credo maggiormente è che la nostra stampa sia, in fondo, semplicemente "provinciale". Niente di male ad essere stampa di provincia, serve anche quella. In fondo, chi abita a Todi o a Foligno e ritiene che il centro del mondo sia lì, allora ecco che un Corriere dell'Umbria che si occupa della politica e cronaca locale ha il suo senso logico. Ma pare che questo concetto sia applicato anche alla stampa nazionale che, appunto, è più nazionale che internazionale. Quindi è una

stampa marcatamente provinciale. Il problema a questo punto è il seguente: se la stampa locale si occupa dei problemi locali e quella nazionale dei fatti interni, cosa dobbiamo fare per essere aggiornati su quello che accade "fuori"? Leggere il *New York Times*? Guardare la *BBC* o ascoltare la *Deutsche Welle*? O continuare a credere che il fatto del giorno, prendiamo il 20 dicembre 2012, sia l'indecisione di Monti, il passo avanti e/o indietro del Cavaliere, o se spostare Sanremo perché ci sono le elezioni? Persino la televisione slovena, attraverso la sua sede regionale TV di Capodistria, propone un telegiornale in lingua italiana di 15-20 minuti al massimo: un paio di notizie sulla politica slovena, uno sguardo a quella dei Paesi limitrofi, Croazia, Ungheria, Austria, Italia, una rassegna delle notizie internazionali e una breve pagina culturale. Un telegiornale regionale, ma non provinciale. Niente patetici collegamenti con inviati a Londra per sapere come gl'inglesi festeggiano il capodanno o come i francesi a Parigi passano la Pasqua. Neppure le penose interviste ai vicini di casa del marito che ha ucciso la moglie a coltellate: *"Era una persona per bene, così tranquilla, chi lo avrebbe mai detto"*.

Per finire, il caso Sallusti, direttore de *Il Giornale* che si è quasi visto spalancare le porte delle patrie galere per un articolo da lui pubblicato e forse neppure da lui stesso scritto. Assurdo che un giornalista del suo calibro possa scivolare in certe uscite al di là della provocazione stessa. Assurdo che un magistrato possa denunciare un giornalista (ma forse il magistrato neppure si aspettava questo moltiplicarsi di eventi), assurdo che si possa rischiare la galera per parole scritte quando mafiosi, criminali comuni, pedofili sono a spasso con la condizionale. Assurdo che l'imputato forzi la detenzione domiciliare rischiando una nuova sentenza detentiva. Assurdo che un Presidente della Repubblica debba occuparsi di casi come questi. Assurdo che ce ne dobbiamo occupare tutti noi. Spero che il 2013 porti un po' di serietà alla stampa italiana e spero che questa, finiti i nostri guai del post-Berlusconi e post-governo-tecnico, possa anche occuparsi di quello che avviene al di fuori dei nostri confini. Se vogliamo essere un Paese che conta in Europa e nel mondo, è bene che i lettori e i telespettatori siano anche informati di quello che avviene al di fuori della nostra bella provincia.

(Massimo Dolce) <<

Pagine **I**taliane in **B**aviera
-
Italienische **S**eiten in **B**ayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Gli affari miei e gli affari vostri

"Chiedo scusa se parlo di Maria", cantava Gaber nei "fatidici" anni'70. Io invece chiedo scusa se parlo degli affari miei, e siccome mi rendo conto che questi possono non interessarvi, vi capisco perfettamente se salterete questa pagina; vi informo però che non scriverei degli affari miei se questi non fossero anche affari vostri. Vostri di voi (di noi) italiani.

Il 7 giugno del 1970 si svolsero le prime elezioni regionali. Le regioni erano state istituite nel 1948 con la Costituzione, ma ci vollero ben 22 anni prima che ci si decidesse a realizzarle. Fino a quel momento (ma vedremo anche dopo e anche adesso) il territorio nazionale era stato amministrato attraverso i comuni e le province; quest'ultime, che erano nate con l'unità d'Italia prendendo a modello la divisione dipartimentale francese, diventavano, con l'istituzione delle regioni, completamente superflue. Tuttavia si decise di mantenerle. Perché?

Per rendere più efficiente la macchina statale? Quando mai! Tutti sanno che se il lavoro di due persone viene svolto da quattro, i tempi si allungano anziché abbreviarsi. Nascono conflitti di competenze e di attribuzione che divengono autentiche gare a scaricarsi le responsabilità, fino a quando, come è ovvio, tutto il lavoro si blocca. La saggezza popolare ha fissato questa situazione in un proverbio che tutti conoscono: quando tanti galli cantano, non fa mai giorno.

Le province furono mantenute, perché non conveniva a nessuno eliminarle: né ai ras locali dei vari partiti e partitini che attraverso concorsi truccati facevano assumere *clientes*, famigli, amanti e amici degli amici, né ai sindacati che benedicevano ogni forma di lavoro, anche se questo faceva crescere a dismisura la spesa pubblica. Si realizzò così, a causa di quanto detto prima, il paradosso per cui più caro è il servizio, quanto meno è efficiente. E questo fu solo l'inizio. Nel decennio successivo si scialò allegramente. Non più i miseri salari degli impiegati pubblici pesarono sull'erario, ma i viaggi, le auto blu, le scorte, le rappresentanze regionali all'estero. Di tutto.

Poi venne Tangentopoli e qualcuno si rese conto che la corruzione dipendeva anche dall'elefantiasi amministrativa. Si sarebbe potuto porre un rimedio, ma, ammesso che ce ne fosse effettivamente la voglia, a Tangentopoli seguì Berlusconi, il quale, blaterando di liberismo non cambiò proprio niente. Anzi non fece proprio niente in nessun ambito, che non fosse ovviamente quello di quanto più gli stava a cuore e che lo aveva spinto a entrare in politica: gli affari suoi.

Ora, alla fine di un'era fatta di malgoverno e malversazioni di ogni genere, siamo di nuovo al punto di partenza. E stavolta il conto va pagato. Da chi? Ma dai soliti, perbacco. E allora via a una tassazione che arriva ormai oltre il 50 per cento, alla benzina più cara d'Europa, a bollette gonfiate all'inverosimile. Il tutto accompagnato da servizi sempre più scadenti. Non si è avuto il coraggio nemmeno di parlare di tagli: *spending review* li hanno chiamati, ricorrendo all'inglese, il nuovo "latinorum", buono per gabbare i gonzi, in un Paese in cui non esistono nemmeno i più i gattopardi, i quali almeno sapevano cambiare le apparenze.

E gli affari tuoi? Chiederà a questo punto qualcuno. Eccoli.

Nel 1997 ho fatto la cosa più stupida della mia vita: mi sono sposato, errore al quale ho rimediato quattro anni dopo con un divorzio. Nel 2011 ho fatto la seconda cosa più stupida della mia vita: ho comprato una casa in Italia. Ebbene nel corso del rogito, nel momento in cui il notaio a velocità supersonica leggeva i miei dati anagrafici, è saltato fuori che il signor Conforti Corrado è celibe. Celibe?! Sissignore. Per timore che una mia correzione bloccasse l'intera operazione non ho detto niente; ma poi, tornato in Germania, mi sono informato presso il consolato, dove peraltro il matrimonio è stato a suo tempo registrato. Ebbene sì, all'anagrafe risulto ancora celibe, scapolo, signorino.

È possibile che in 14 anni la comunicazione non sia stata ancora registrata? Certo che è possibile. I tanti galli del proverbio non solo fanno sì che non faccia mai giorno, ma non fanno proprio. Il lavoro del resto – ce l'hanno ripetuto i sindacati per tutti i "fatidici" – è un diritto; ma che questo diritto comporti anche qualche dovere, questo è saltato in testa solo a pochi.

Stiano tranquille dunque le caste grandi e piccole. Nessuno toglierà loro nulla. Ma imparino a nuotare. Quando la barca affonderà, coleranno a picco anche loro.

(Corrado Conforti)

<<

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Democrazia a cinque stelle

"Non condivido le tue idee, ma lotterò fino alla morte perché tu le possa esprimere liberamente". Se si dovesse riassumere in una sola frase il mio pensiero politico, etico, filosofico, il mio modo di intendere le parole democrazia e tolleranza, l'unica in grado di farlo non potrebbe che essere quella di Voltaire, citata in apertura. Cosa c'è di più bello dell'idea di concedere agli altri la libertà di pensiero e di espressione anche se queste non coincidono con le proprie? Chissà se hanno pensato a questa frase di Voltaire Federica Salsi e Giovanni Favia, i due consiglieri emiliani del *Movimento 5 Stelle* quando il *lider maximo* Beppe Grillo gli ha scagliato contro l'anatema con il quale li ha espulsi dal movimento, punto più alto della faida interna che da alcune settimane sta scuotendo quello che tutti i sondaggi danno per certo essere il secondo partito d'Italia alle prossime politiche. E sì che le avvisaglie c'erano state già all'indomani delle amministrative che avevano proiettato Federico Pizzarotti sulla poltrona di primo cittadino di Parma, quando in un fuori onda catturato da un giornalista di *La7*, Favia si lasciò andare a commenti abbastanza pesanti sullo stato di democrazia interna al movimento, scatenando le ire dei duri e puri ma riuscendo anche ad alzare il velo su quello che molti altri militanti giudicavano un grave problema. Il punto è che nel movimento nato come massima espressione di democrazia partecipata e che ha fatto della locuzione "uno vale uno" un suo cavallo di battaglia, di democrazia vera in alcuni casi se ne vede davvero poca. Prendiamo, ad esempio, la gestione delle famose "parlamentarie", le votazioni *online* che hanno permesso di scegliere i candidati del movimento alle prossime politiche. Presentate come esempio di democrazia, vivendole in prima persona e dall'interno, lasciano spazio a più di un dubbio. La prima versione del regolamento, infatti, aveva tagliato fuori decine di attivisti, semplicemente perché era previsto che i candidabili avrebbero potuto essere solamente quelli che avevano partecipato alle precedenti tornate elettorale in liste del movimento certificate. Questo voleva dire escludere a priori centinaia di persone che negli ultimi anni si erano dannati l'anima in mezzo alle strade delle proprie città per diffondere il verbo grillino. Resosi conto della gaffe, lo staff del comico genovese è corso ai ripari allargando il campo dei papabili a tutti gli iscritti certificati ad una certa data, cioè a tutti quelli che prima del termine fissato fossero risultati iscritti al movimento nazionale ed avessero confermato l'iscrizione con l'invio di un proprio documento di identità valido. Questo avrebbe dovuto impedire, secondo Grillo, che opportunisti dell'ultim'ora saltassero sul carro dei probabili vincitori a discapito degli attivisti storici; un ragionamento, questo, che ha un senso, vista l'italica virtù di cambiare direzione a seconda di come tira il vento. Ma se questa scelta può essere condivisibile, non altrettanto si può dire per quella che ha limitato il diritto di voto soltanto agli scritti ai *meetup* locali (le vecchie sezioni di partito, tanto per semplificare), escludendo così migliaia di simpatizzanti che non hanno fatto in tempo ad iscriversi al movimento, falsando, a mio avviso, l'esito delle elezioni stesse. Ma questo è solo un esempio di quanto denunciato dai "dissidenti" emiliani; altri capitoli riguardano la poca trasparenza nella gestione dei fondi o nella scelta della linea politica da seguire, tutti aspetti che hanno portato alla ribalta quello che, secondo molti, sarebbe il vero leader del movimento: Gianroberto Casaleggio, un personaggio misterioso almeno quanto il vecchio Enrico Cuccia, un cardinale Richelieu che poco si vede ma molto comanda. Oltre ciò, alla base del malumore di una parte dei militanti ci sono anche alcune uscite a dir poco inopportune di Grillo e una demagogia che, se all'inizio poteva attrarr Cronaca di una catastrofe annunciata e la simpatia di tanti, ora invece crea più di qualche malumore. E davanti a tutto questo come si pone Grillo? Con un bel *"vaffa"* a tutti coloro che non la pensano come lui, a dimostrazione che un conto è parlare di democrazia partecipata e di "uno vale uno", altra cosa è mettere in pratica siffatti precetti.

In perfetta antitesi a quanto enunciato da Voltaire, Beppe sentenzia che chi non la pensa come lui ha due alternative: tacere o andarsene tacciato di alto tradimento e ignominia, a ribadire che in questo momento c'è un uomo solo al comando: lui. Nonostante ciò, comunque, il movimento resta l'unica speranza di cambiamento per milioni di italiani, stretti tra un giullare che non vuole saperne di uscire di scena e una sinistra che con il risultato delle primarie e la garanzia del posto sicuro per vecchi dinosauri della politica come la Bindi, la Finocchiaro e altri, sembra proprio cercare ogni sistema utile per dare agli italiani il messaggio di gattopardesca memoria che tutto deve cambiare affinché nulla cambi. E pensare che c'è ancora chi si domanda da cosa derivi questa ondata di antipolitica che rischia di travolgere il Paese.

(Franco Casadidio)

<<

Cronaca di una catastrofe annunciata

Sull'incendio in una fabbrica del Bangladesh

Il 29 novembre scorso sono morte a Dacca, capitale del Bangladesh, più di 120 persone e un altro centinaio sono rimaste ferite in seguito a un incendio in una fabbrica di abbigliamento. La causa della catastrofe, di cui sono rimaste vittime soprattutto giovani donne, è stata presto individuata: mancanza di adeguate uscite di sicurezza. Le fiamme si sono sviluppate al piano terra, dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone. Molti operai sono morti gettandosi nel vuoto dall'edificio per sfuggire alle fiamme, altri per ustioni o asfissia. Come ha riportato un vigile del fuoco, tutte le uscite portavano al pianterreno che stava bruciando e non all'esterno, altre uscite erano chiuse. Non esisteva nessuna uscita antincendio verso la strada. Se ce ne fosse stata almeno una, secondo l'agenzia di stampa AP, il numero delle vittime sarebbe stato di sicuro inferiore. Un testimone (citato dall'agenzia dapd) ha sostenuto che quando, alle prime avvisaglie, insieme ad altri voleva scappare, è stato bloccato da dei superiori, che lo hanno fermato dicendo che l'allarme era difettoso, e che tutti dovevano tornare al proprio posto di lavoro. Quando subito dopo gli operai tentarono di uscire, era già troppo tardi: le uscite di sicurezza erano chiuse. Questo operaio si é salvato saltando dal primo piano. Un altro sopravvissuto ha riferito che gli estintori non funzionavano.

La mancanza di norme di sicurezza non era casuale, così come non è stata casuale la tragica fine degli operai. La fabbrica era costruita, come spesso in questi Paesi, nel modo più economico possibile, risparmiando con il costo del lavoro, la tutela e la sicurezza dei dipendenti. Solo in settembre in Pakistan si era incendiata una fabbrica di abbigliamento che produceva per *discounter* europei, causando la morte di 300 persone. Questo tipo di fabbriche, diffusissime soprattutto in Asia, ma anche in altri Paesi come ad esempio il Messico, puntano al massimo risparmio sia degli stabili che del costo del lavoro.

La fabbrica in oggetto stava producendo indumenti per brand internazionali del tessile. La *Clean Clothes Campaign - CCC* (Campagna Abiti Puliti) in un comunicato ha sostenuto che la *Tazreen* produceva per noti marchi come *C&A, Kik* e *Walmart*. La *CCC* è convinta che questi soggetti abbiano dimostrato negligenza per non aver preso contromisure efficaci ai problemi di sicurezza evidenziati da incidenti precedenti, divenendo responsabili per l'ennesima tragica perdita di vite umane. Ineke Zeldenrust della *CCC* ha sostenuto: *"Molti brand sanno che spesso le fabbriche in cui scelgono di produrre sono delle trappole mortali. Il loro fallimento nell'adottare misure adeguate è una negligenza criminosa. Tali morti potevano e dovevano essere impedite. È ormai noto che in molte fabbriche la sicurezza non è garantita e che gli operai che producono per il mercato europeo e americano rischiano quotidianamente la loro vita"*.

Hasan Ashraf, professore in Bangladesh e ad Heidelberg, ha lavorato personalmente per i suoi studi in

fabbriche asiatiche. Nei suoi reportage descrive condizioni di lavoro drammatiche e insopportabili. Gli operai vengono concentrati in spazi ristretti per risparmiare costi, cosa che è spesso causa della carenza di uscite di sicurezza. In tali fabbriche gli straordinari – che spesso non vengono pagati – sono la regola e quindi si lavora dalle 11 alle 13 ore, compresi turni notturni. C'è chi finisce di lavorare alle 3 di notte e poi alle 8 di mattina deve essere di nuovo in fabbrica. Tre quarti dei dipendenti sono donne. I maltrattamenti verbali e psicologici sono la regola. Molestie sessuali contro le donne si riscontrano ovunque. In Bangladesh lo stipendio medio mensile è di 30 € e con gli straordinari si arriva al massimo a 40/45 €. Con tali entrate non si può vivere neanche in Bangladesh. Il Paese ha la forza lavoro più economica a mondo. Per questo è il secondo esportatore tessile dopo la Cina. Altre indagini, come nel *"Libro nero delle grandi marche"*, descrivono altri aspetti altrettanto drammatici di questo tipo di lavoro. Spesso negli stabilimenti c'è un caldo insopportabile, aria malsana, polvere. Gli operai possono uscire solo una volta al giorno. Prima di lasciare la fabbrica i dipendenti devono sottoporsi a controlli umilianti: le donne prima di essere assunte devono consegnare un test di gravidanza, se positivo vengono subito respinte. In alcuni Paesi se i dipendenti si iscrivono al sindacato vengono immediatamente licenziati. In Bangladesh su 5.000 fabbriche tessili solo 100 hanno un consiglio di fabbrica, nelle altre viene spesso impedito con la forza. Altrove lavorano minori di tutte le età e con orari massacranti. Altri lavorano in condizioni di quasi schiavitù.

Come reagiscono le grandi multinazionali, che fanno produrre a tali condizioni disumane, quando vengono confrontate con questa realtà? La tendenza è in primo luogo di declinare ogni responsabilità. Un portavoce di *Walmart*, per esempio, dopo l'incendio a Dacca ha dichiarato ufficialmente che nessuno sapeva che si producesse in quella fabbrica, dato l'intreccio oscuro fra sedi principali delle aziende, filiali, appalti e subappalti. Dopo gli scandali degli ultimi anni molte aziende occidentali hanno cercato con varie strategie di ripulire la loro immagine, introducendo ad esempio un *"Codes of conduct"* (codice di comportamento) di cui fra l'altro è dubbia l'applicazione. Questi codici non a caso escludono sistematicamente temi salariali o tariffari. Altre multinazionali si lasciano certificare un comportamento corretto e legale, spesso e volentieri da istituti o agenzie finanziati da loro stessi. Altre aziende a loro volta sostengono progetti sociali o ecologici in Occidente e nel terzo mondo, profilandosi come istanze morali ed etiche esemplari e facendo sentire i consumatori con la coscienza a posto.

Secondo l'avvocato americano Albert Meyerhoff dovrebbero vigere leggi più severe. Per esempio dove si producono articoli americani dovrebbe valere la legislazione americana. In realtà le società occidentali producono nel terzo mondo proprio per le condizioni di anarchia totale lì diffuse. Esse inoltre, con la loro politica dei prezzi, abbassano ulteriormente gli standard locali. Se in una regione si impongono condizioni sociali ed ecologiche migliori, le multinazionali si trasferiscono da un'altra parte. Se invece rimangono, scaricano i costi sui dipendenti, pagandoli di meno. Ciò vale a maggior ragione per l'industria tessile, alla cui produzione basta un semplice capannone con delle macchine da cucire. Inoltre, come ha osservato tempo fa il sociologo Ulrich Beck, queste aziende transnazionali sono talvolta economicamente più forti di certi Paesi sottosviluppati e quindi hanno un enorme capacità decisionale anche sul piano politico, mentre i governi locali sono ridotti al massimo al ruolo di consulenti. Queste strategie sono coperte istituzionalmente dal *Fondo Monetario Internazionale* e *dalla Banca Mondiale*, che impongono a questi Paesi riforme distruttive e li costringono ad accettare ogni tipo di condizione.

Qualche tempo fa qualcuno ha introdotto il termine *"Dream factory"* (fabbrica da sogno) a indicare condizioni produttive molto convenienti per le imprese occidentali riguardo all'orario di lavoro, la flessibilità e il trattamento dei dipendenti. Così è nell'economia globalizzata: il sogno di uno è l'incubo dell'altro.

(Norma Mattarei)

<<

Professione centralinista (del Terzo Millennio)

Tutti criticano il lavoro nei call-center, simbolo del precariato all'italiana, ma per giovani e meno giovani è spesso l'unica ancora di salvezza per sbarcare il lunario. Basta dare un'occhiata alle offerte di lavoro e a patto di trovare un'azienda seria. E il sogno di tutti sono le telefonate "inbound". Con poca formazione professionale, stipendi bassi, contratti a tempo determinato, percentuali sulla vendita e qualche controindicazione. Ma per molti operatori di call center, questo lavoro è meglio di niente

A giudicare dalle inserzioni sui giornali, sembra il lavoro più richiesto e più facile del mondo, ma non è esattamente così (richiesto sì, facile no). Fare il centralinista (o la centralinista) del Terzo Millennio significa lavorare all'interno di un *call-center*, appiccicati come sardine con le cuffie in uno di quegli enormi *open-space* di periferia urlante perfettamente descritti dal regista Paolo Virzì nel suo film *"Tutta la vita davanti"* (Italia, 2008). Ma come funziona nella realtà il lavoro?

La prima vera clamorosa differenza sul tipo di lavoro da svolgere all'interno di un *call center* riguarda le telefonate *"inbound"* o *"outbound"*, terminologia inglese che serve per suddividere le telefonate "in entrata" da quelle "in uscita". Se sfogliate un buon manuale di *tele-marketing* troverete la seguente definizione: "Nel primo caso, il contatto telefonico fra cliente e operatore avviene su iniziativa di quest'ultimo, il quale contatta uno o più clienti mediante liste di numeri di telefono usualmente fornite dall'azienda. Nel secondo caso, le telefonate giungono al *call center* direttamente dal cliente, di solito mediante la composizione di un *numero verde*; in questo caso l'operatore, oltre a fornire le informazioni richieste dal cliente, avrà il compito di indirizzare la telefonata verso lo scopo commerciale individuato dall'azienda". Capite subito che c'è una gran bella differenza tra il ricevere una telefonata e il doverla fare, magari in orari fastidiosi per chi la riceve (tipo durante il pranzo o la cena) nei quali non è improbabile beccarsi una rispostaccia. Ed è facilmente comprensibile che il sogno di tutti gli operatori call center è quello di entrare a far parte della squadra *"inbound"*.

"Prima, però, tutti i nuovi addetti debbono fare la necessaria gavetta nelle telefonate in uscita, perché permette di affinare le tecniche di comunicazione e vendita e di fortificare il carattere di fronte a tanti NO", spiega Cristina Tateo, manager milanese di un colosso del settore, che preferisce non rivelare il nome dell'azienda per questione di concorrenza.

La manager non ha problemi né di soldi né di contratto, ma l'esercito di laboriose formichine al telefono, come se la cavano da questi punti di vista? *"I soldi sono sempre stati pochi, all'inizio e pure adesso, ma sempre meglio pochi che niente"*, filosofeggia Elisa Gallicchio, 10 dei suoi 35 anni ormai specializzati in *call center*. *"Ammetto che è un lavoro che non mi fa impazzire, ma dove sono tutti questi altri bei lavori? Ho iniziato quasi per caso, perché ero disoccupata e cercavo qualcosa da fare a tutti i costi. Come spesso capita, un'amica mi ha trascinata con lei e mi ha coinvolto. Io sono rimasta, la mia amica se n'è andata poco dopo. I primi tempi sono stati molto duri, ci rimanevo molto male quando, dall'altra parte della cornetta, mi rispondevano in malo modo e in maniera sgarbata. Poi ho cominciato a farci l'abitudine e ho capito meglio come funzionano le cose, anche perché pure a me è successo di ricevere telefonate in momenti poco felici e capisco che non si può sempre essere gentili e pazienti. Così ho imparato a mettermi nei panni di chi riceve la telefonata. Adesso, per fortuna, mi hanno promossa ai numeri verdi e ora sono io che aspetto le telefonate. Ma anche con quelli non è facile: perché quelli che chiamano di solito sono arrabbiati, hanno fretta e vogliono subito parlare con un tecnico. Non è facile far capire loro che anche noi siamo tecnici. Oddio, tecnici è una parola grossa"* sorride Elisa. *"Io ho lavorato come call center di assistenza per un'azienda che fa le caldaie: il corso di formazione consisteva in un pomeriggio di spiegazioni tecniche e nel manuale d'istruzioni all'uso perennemente sul tavolo, di fianco al computer. Tutto qui"*.

A quanto pare, non è facile parlare di soldi e di contratti. Ci proviamo con Alessandro Ongarato, 50 anni e passa, che dopo una vita in ufficio, da contabile, è stato lasciato a casa dalla sua vecchia azienda per la quale lavorava da quasi un quarto di secolo e, da qualche mese, si è reinventato una vita e un lavoro, proprio grazie al call center. *"Pensavo di trovare altrove come contabile, ma tutti mi rispondevano che ormai a 50 anni sono vecchio. Eccomi qui, allora, perché no? Io ho accettato di fare il tempo continuato, 6 ore di fila dalle 8 del mattino fino alle 14, oppure alle 14 alle 20, sabato compreso"*, spiega Alessandro. *"Avrei potuto accettare anche il part-time, 4 ore anziché 6, ma a me serve guadagnare il più possibile. Quanto? Un regolare contratto di assunzione a tempo determinato, un anno,*

rinnovabile di volta in volta, mi fa guadagnare 990 euro nette al mese. Chi fa il part-time non supera i 700 euro. Non è un granché, lo so, ma ci sono le ferie pagate, i contributi pagati, la malattia e l'infortunio, tutto compreso".

"Vi assicuro che ci sono call center che pagano molto meno e con contratti esclusivamente a progetto, rinnovabili di settimana in settimana, senza garanzie, prendere o lasciare", spiega la manager Cristina Tateo. *"Non a caso, adesso stanno utilizzando anche lavoratori stranieri, ragazze dell'Europa dell'Est in particolare, che parlano benino l'italiano, ma che non sono certo il massimo della professionalità quando si tratta di stipulare un contratto di vendita via telefono, con il rischio di sbagliare il nome, il cognome, l'indirizzo, la città e persino l'importo della vendita. Addirittura altre compagnie stanno interamente delocalizzando in Romania, appaltando il lavoro interamente ad aziende straniere. Noi preferiamo lavoratori italiani"*, conclude la manager, *"ma gli stranieri costano di meno"*.

Ci sono persino alcune zone d'Italia a più alto *"tasso di call center"*. La compagnia telefonica *Vodafone*, ad esempio, si appoggia ad un alcuni grandi *call center* della Sicilia e lo si nota dai prefissi di Agrigento o Trapani che compaiono sul display del vostro telefonino quando vi chiamano. Dalla Sardegna e, in particolare, da un grande *call center* di Cagliari, arrivano le offerte della tv a pagamento Sky. Scelta turistica ed esotica? No, soltanto un inferiore costo del lavoro.

Ma che requisiti servono per lavorare in un *call center*? *"Non servono lauree e diplomi, ma è necessaria una qualità fondamentale: saper comunicare"*, riprende Cristina Tateo. *"Poi è chiaro che parlare un buon italiano è molto importante per farsi capire bene da tutti, anche dagli anziani, così come l'eventuale conoscenza delle lingue straniere e una buona infarinatura dell'uso del computer sono valori aggiunti. A parte i timidi cronici, questo è un lavoro per tutti, dai 18 ai 70 anni. L'importante è entrare in empatia con il cliente"*.

"Faccio circa 150 telefonate al giorno", continua Alessandro. *"Alla sera ho bisogno di una caramella al miele e una tisana per dare sollievo alla mia voce, non ho mai parlato così tanto in vita mia. Lo stipendio migliora se si riesce effettivamente a vendere qualcosa di quello che proponiamo ai clienti. C'è una percentuale sul venduto e alla fine della settimana, il responsabile stila la classifica dei venditori migliori e peggiori. Ai migliori, un piccolo premio di produzione. Ai peggiori, una reprimenda pubblica, davanti a tutti. La vendita più complicata? Dieci*

continua a pag.16

da pag. 15

casse di vino di Franciacorta, in offerta a poco più di 400 euro, un affarone, ma non le voleva proprio nessuno, dieci casse tutte in una volta. Alla fine le ho vendute ad un altro imprenditore del settore vinicolo, del Trentino, di cui avevamo il contatto nella nostra anagrafe nel computer: le ha comprate sotto Natale, mi ha detto, per regalarle ai suoi amici e dimostrare che il suo vino è più buono di quello che ha regalato. Uno spasso. Fossero tutti così i clienti".

Alessandro Ongarato svela un particolare curioso della vita dei suoi primi giorni da "centralinista del Terzo Millennio": *"Ammetto che i primi tempi mi sono trovato un po' in imbarazzo a lavorare fianco a fianco con giovani che hanno anche meno della metà dei miei anni, soprattutto ragazze, che sono la maggior parte. Poi, però, sono state loro a coinvolgermi e a farmi sentire uno della "famiglia". L'unico vero problema è quando mi capita di dire il mestiere che faccio: ancora mi vergogno di ammettere che lavoro in un call center"*, conclude Alessandro, *"e allora dico che mi occupo di pubbliche relazioni e comunicazione"*.

Tra gli operatori dei *call center*, oltre a chi spera di trovare alla svelta qualcosa di meglio (ma dove?), c'è anche chi, come Francesca, ha già un'altra avviata attività, artistica in questo caso (fa la *disc-jockey* in discoteca), ma per sbarcare il lunario deve adattarsi anche a fare le telefonate *"outbound"*. *"Le odio, sapessi quanto le odio!"*, esclama Francesca. *"Odio anche stare con le cuffiette e il microfonino tutto il giorno, quando sono gli stessi strumenti della mia passione, la musica. Ma ho bisogno di lavorare! Chi sono i peggiori al telefono? Gli uomini sono molto più cafoni delle donne, quando rispondono, forse perché dall'altra parte sentono una donna e credono di avere il diritto di trattarla male. Non vedo l'ora di mollare 'sto lavoro, ma per il momento"*, ripete Francesca, *"ne ho bisogno. Qualche controindicazione c'è: ho ripreso a fumare come una turca, dovresti vedere tutti i mozziconi di sigaretta che ci sono fuori dai nostri uffici, ma è un modo per scaricare la tensione. E poi, ti giuro, nella vita quotidiana ormai vado avanti solo a sms, non faccio più telefonate e non ne voglio nemmeno più ricevere nel mio tempo libero. Mi bastano quelle del lavoro"*.

E pensare che una vecchia pubblicità diceva: *"Il telefono ti allunga la vita"*.

(Cristiano Tassinari)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

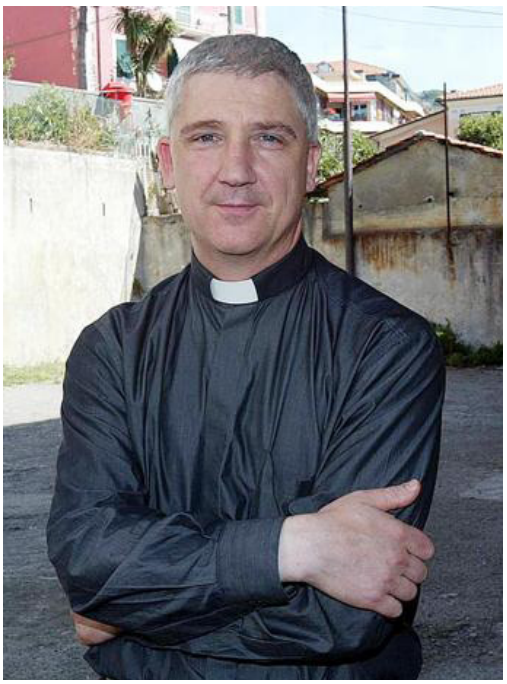
nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ dalle ore 18.00 alle ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

<<

"Femminicidi? Colpa delle donne"



Don Piero Corsi

"Femminicidio: le donne facciano autocritica, quante volte provocano… cadono nell'arroganza e si sentono indipendenti… donne e ragazze in abiti succinti provocano gli istinti, facciano un sano esame di coscienza: forse ce lo siamo andato a cercare".

Queste le sconvolgenti parole che don Piero Corsi, parroco di San Terenzo a Lerici, a due passi da La Spezia, ha deciso di affiggere, nei giorni scorsi, alla bacheca della propria parrocchia.

Un messaggio già di per sé agghiacciante che assume ancora più rilevanza perché uscito dalla bocca di un sacerdote, persona che dovrebbe notoriamente impegnarsi nella difesa e tutela dei più deboli e non contribuire invece a dare ulteriori motivi perché i soprusi possano continuare.

Il foglio è stato subito rimosso dalla bacheca parrocchiale, ma oramai le folli teorie di don Corsi avevano già fatto parecchia strada.

Parole che sono subito rimbalzate sui giornali di tutta Italia. Parole che hanno scandalizzato e irritato gran parte degli abitanti del suo paese, che ne hanno chiesto a gran voce l'allontanamento, così come pure molti suoi superiori a partire dal Vescovo di La Spezia che, per mezzo del suo portavoce, fa sapere di avere subito ordinato la rimozione del documento esposto in chiesa, dichiarando folle qualsiasi tentativo di giustificare la violenza sulle donne.

Il presidente di Telefono Rosa chiede l'intervento del Papa definendo inaccettabile l'accaduto. Si dice inferocita Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente dell'associazione a favore delle donne: *"In Italia, che è il Paese con il maggior numero di femminicidi d'Europa e ha un altissimo numero di violenze consumate all'interno delle mura domestiche, un episodio come questo non è più tollerabile. Il messaggio di don Corsi è una vera e propria istigazione a un comportamento violento nei confronti delle donne* – scrive – *così si offre un'inaudita motivazione ad atti criminali contro di esse"*.

Dal canto suo il sacerdote, intervistato dal giornalista Paolo Poggio ai microfoni del *GR2* continua a ribadire quanto già espresso nel volantino, insinuando inoltre una omosessualità di fondo per qualunque uomo non si senta in dovere di dar sfogo ai suoi più beceri istinti animali ogni qualvolta si trovi davanti ad una bella donna, magari in abiti un po' provocanti. *"Cosa prova quando vede una donna nuda? Non è violenza da parte di una donna mostrarsi in quel modo lì?* afferma.

E, se al giornalista non vengono risparmiati gli insulti di don Piero, non va di certo meglio ad una sua collega dell'agenzia Area che tenta di intervistarlo telefonicamente dopo l'accaduto e alla quale il sacerdote pensa di augurare una fine non proprio delle migliori. *"Siete una razza di carogne, gente che dice soltanto bugie, che denuncia le persone"* afferma il sacerdote, *"Siete dei disgraziati, dei malvagi, giullari che per un pasto crocifiggete le persone"*. Continuando poi: *"Guardi, le auguro che le venga un colpo, le auguro che faccia un incidente"*.

Non è la prima volta che don Piero Corsi lascia sbigottiti con le sue iniziative. A inizio ottobre il sacerdote aveva esposto, sempre nella bacheca della sua chiesa, le vignette antiislamiche all'origine delle reazioni musulmane in tutto il mondo e qualche mese prima, si era reso protagonista di un furibondo corpo a corpo con un senzatetto che chiedeva l'elemosina, con tanto di candeliere brandito in sacrestia contro l'intruso.

Nei giorni successivi alla pubblicazione del volantino sui femminicidi si fa spazio la notizia di un possibile abbandono dell'abito talare da parte del sacerdote, ma lui si affretta a smentire la cosa, limitandosi a dire di essersi soltanto preso un periodo di riposo, per riprendersi dallo stress.

Esce anche un comunicato con le scuse di don Piero verso tutte le donne, per le parole da lui pronunciate, ma sfortunatamente risulterà inventato pure quello.

Il sacerdote per ora non ha la benché minima intenzione di scusarsi per quanto accaduto, continuando a provocare le ire non solo delle associazioni femminili, ma di chiunque abbia un minimo di rispetto per le donne e si batta contro ogni tipo di violenza a cui molte di loro sono a tutt'oggi assoggettate.

Stessa reazione arrabbiata, ma con toni opposti quella cresciuta nelle file dei cattolici ultraconservatori: anche

continua a pag. 18

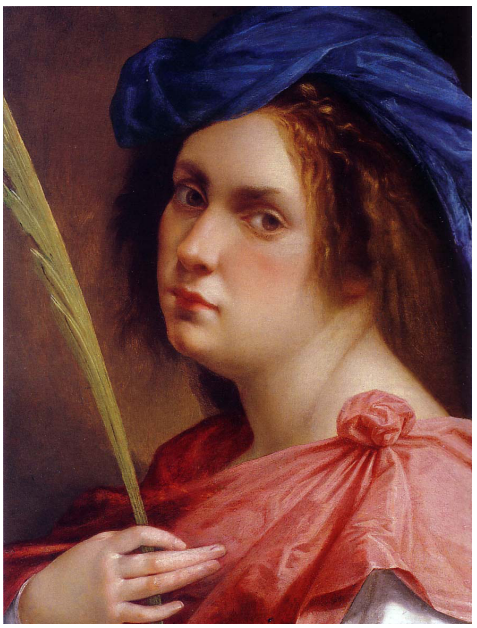
da pag. 17

loro temono una reazione violenta, ma non contro le donne, bensì contro il prete additato come sostenitore del femminicidio da quei tuttologi dell'informazione che hanno lanciato, a dir loro, una sorta di crociata dei pezzenti.
Una voce fuori dal coro quella di don Antonio Mazzi, sacerdote fondatore della comunità Exodus, da anni impegnato nel recupero dei tossicodipendenti che definisce don Corsi una persona con gravi problemi di sessualità, attribuendo la colpa di quanto accaduto non solo a lui, ma in primo luogo alla Chiesa, incapace di gestire ed arginare certe personalità profondamente disturbate. *"La Chiesa pensa solo al potere e non a preparare pastori di anime... ma il suo scopo è quello di servire la gente, non di comandare"* afferma don Mazzi, *"Quando io studiavo mi veniva detto che il Santo Padre era il primo dei servitori. Si potrebbe usare oggi la stessa definizione per papa Ratzinger?"*.
Tuttavia, al di là di tutte le possibili prese di posizione, parole come quelle del sacerdote di Lerici andrebbero condannate a prescindere e senza alcuna possibilità di appello, soprattutto in un periodo come quello attuale in cui le violenze sono all'ordine del giorno e le donne uccise nel solo 2012 sono state già più di cento.
Non c'è nessun tipo di abbigliamento che giustifichi l'essere violentate, picchiate, uccise. L'indecenza sta nella testa di chi guarda, e non di chi è guardato, e la Chiesa dovrebbe usare toni ben più fermi e decisi per condannare certi atteggiamenti, cosa che invece come al solito non è avvenuta. Ma da un papa che definisce l'omosessualità come una minaccia alla pace e alla giustizia, cosa ci si può aspettare di più? (Rita Vincenzi)

>>

Chi ha cancellato la pittura delle donne?

Tempo fa ho letto nel giornale di un gruppo di professoresse che protestava contro i nuovi programmi ministeriali che hanno cancellato quasi del tutto il contributo alla cultura e alla storia delle donne.
Hanno fatto bene queste insegnanti a protestare, ma quante volte e in quante occasioni dovremmo farlo? Avete mai provato a contare le tele firmate da donne pittrici nei musei e nelle pinacoteche che avete visitato? Ebbene, non si deve essere geni della matematica, perché per contarle una mano è più che sufficiente.
Eppure preparando il corso dedicato alle donne pittrici del passato, tenuto nell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco, ho scoperto dei grandi talenti pittorici femminili, donne che sono riuscite a dare forma alla loro creatività, combattendo contro infinite difficoltà e ignorando con energia i pregiudizi del tempo.
Spesso erano figlie di pittori, più o meno importanti, come il caso di Artemisia Gentileschi, figlia di Orazio, nata a Roma l'8 luglio 1593, e cresciuta nello studio del padre tra colori e pennelli e a stretto contatto con altri pittori fra cui il Caravaggio, che dal Gentileschi sembra prendesse a prestito spesso il materiale per il suo lavoro.
Fu proprio Orazio ad accorgersi del talento eccezionale della figlia e non le negò il suo apprezzamento. In una lettera alla granduchessa di Toscana Cristina di Lorena del 6 luglio 1612 egli scrive:
*"... Questa femina, come è piaciuto a Dio, havendola drizzata nelle professione della pittura in tre anni si è talmente appraticata che posso adir de dire che hoggi non ci sia pare a lei, havendo per sin adesso fatte opere che forse i prencipali maestri di questa professione non arrivano al suo sapere".**



Artemisia Gentileschi - Autoritratto

La violenza la colpì, giovanissima, proprio in quello studio, quando un collaboratore del padre, Agostino Tassi, la stuprò. Un matrimonio riparatore, com'era uso, non fu possibile, perché il Tassi era già sposato. Ne seguì una denuncia e un processo clamorosamente ingiusto. Fu proprio Artemisia a essere torturata con lo schiacciamento dei pollici, per garantire a quei giudici papalini la veridicità della sua testimonianza.
Artemisia affrontò con coraggio la prova e sebbene ne seguisse una condanna, leggera, per il Tassi, la sua dignità ne fu irreparabilmente compromessa.
Grazie ad un matrimonio combinato dal padre, Artemisia poté trasferirsi a Firenze, dove continuò a coltivare il suo talento. Ebbero dei figli, ma il matrimonio fallì, forse perché il marito, anche lui pittore, non poteva sopportare la superiorità evidente della moglie.
Si parla di Artemisia come di un'amica epistolare di Galileo Galilei e tra i suoi estimatori ebbe il nipote di Michelangelo Buonarroti, che le

Artemisia Gentileschi - Cleopatra

affidò l'esecuzione di una tela: l'*Allegoria dell'Inclinazione*, raffigurata da una giovane donna nuda che tiene in mano una bussola.
Alle donne energiche e avvenenti, ma anche vecchie e stanche, che lei dipinge, ha dato spesso i suoi tratti, come se per lei la pittura fosse un modo per conoscersi in profondità, una forma di autoanalisi.
Dopo la separazione dal marito, la sua vita prosegue da donna indipendente e libera. Con il suo lavoro ha la possibilità di mantenere se stessa e la sua famiglia. È una vera professionista, richiesta da sempre più committenti. Lavora a Napoli, a Venezia, a Londra, dove la chiama quel Carlo I, grande estimatore e collezionista di opere d'arte.
Nonostante il successo e la sua grande produzione, Artemisia deve combattere, come molte altre donne di talento, contro l'oblio di un mondo ottusamente cieco nei confronti della creatività femminile.
Il grande Roberto Longhi, che cieco non era, pur lodando la sua Giuditta che decapita Oloferne, non riesce a evitare il classico stereotipo e scrive incredulo:
"Chi penserebbe infatti che sopra un lenzuolo studiato di candori e ombre diacce degne d'un Vermeer a grandezza naturale, dovesse avvenire un macello così brutale ed efferato [...] Ma - vien voglia di dire - ma questa è la donna terribile! Una donna ha dipinto tutto questo?"
Se cercate qualche sua opera nella Alte Pinakothek di Monaco, non la troverete, mentre un'opera del padre, Orazio, vi ha trovato posto. (Miranda Alberti)

<<

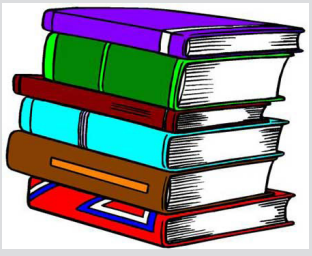
*(*Artemisia Gentileschi. La pittura della passione*, a cura di Tiziana Agnati e Francesca Torres, Edizioni Selene, Milano, 2008)

Emigrazione al femminile in Germania: compie 21 anni la rassegna "Donne e Poesia"

Ci vorrebbe un libro per raccontare la storia della Rassegna "Donne e Poesia", una Rassegna unica, dedicata alla scrittura delle italiane in Germania e che in ottobre ha compiuto 21 anni, essendo infatti nata nell'ottobre del 1991 a Francoforte sul Meno e, poi, diventata itinerante per alcuni anni, essendo stata ospitata da Istituti Italiani di Cultura di Colonia, Stoccarda, Amburgo e dal Comites di Friburgo. Anche in Italia, a Castellammare di Stabia, nel 2010 nella Sala Consiliare di Palazzo Farnese, dall'Assessorato alla Cultura.
L'ideatrice e organizzatrice della Rassegna Marcella Continanza, è molto nota in Germania e non solo nella Comunità italiana, essendo operatrice culturale di eventi europei. Con Marcella Continanza e le amiche della Rassegna, ripercorriamo un po' la storia della Rassegna e, come in un film, passano attraverso i loro versi i volti delle poetesse. Alcune si sono presentate solo una volta, altre due o tre volte: sono state delle meteore. Ma ci sono le "stelle fisse", quelle che hanno costituito la Rassegna. A loro va la gratitudine di tutte noi per la storia italiana che hanno scritto in questi anni: una vera testimonianza di identità e integrazione in Germania.

[…] Marcella Continanza ebbe l'idea di promuovere la scrittura delle donne italiane che vivono in Germania ma anche la lingua italiana. Infatti alla Rassegna possono partecipare solo le donne che scrivono in lingua italiana ed è stato questo un incentivo per la terza generazione nata in Germania. Ma la grande partecipazione dei primi 10 anni della Rassegna, è stata quella della prima generazione.
[…] Una Rassegna storica esemplare "Donne e Poesia" che ha messo in luce non solo la comunanza ma la singolarità di ogni voce e ha formato un luogo "la parola poetica delle italiane in Germania", ma anche una rete virtuale e amicale. Infatti dalla Lombardia, all'Umbria, al Lazio, alla Campania, alla Basilicata, nuove voci poetiche si sono iscritte in una mappa che si apre e consente che accada l'incontro con le altre. Tutte le loro liriche sono attraversate dal sottile filo della malinconia, della solitudine e della quasi sempre, amara riflessione sull'essere donna tra due patrie. Un'anima divisa in due: la Germania è la terra dove hanno trovato il lavoro e l'Italia dove hanno lasciato il cuore. La sensazione d'impotenza che le invade in un Paese straniero che acuisce il senso d'impotenza di queste donne e contribuisce a farle sentire escluse è dirompente. Ed è per questo motivo che decidono di scrivere in italiano perché il senso forte di appartenenza al loro paese è sempre vivo in loro e diventi sempre più un legame inscindibile.
È a questo punto che le loro pulsioni interne sono diventate dei versi per esprimere l'impensabile e appropriarsi del proprio destino. "Usano" la poesia come un'arma, i loro versi trasudano di pura emozione e racchiudono la parte più vera e profonda del loro mondo, della loro storia e ci permette di guardarle senza più veli e di ammirarle perché anche se sono crollate a terra hanno sempre avuto la forza di rialzarsi e ricominciare da capo.
(Valeria Marzoli/aise) <<

Il testo completo dell'articolo si può leggere su www.aise.it/index.php?option=com_content&view=article&id=132846:emigrazione-al-femminile-in-germania-compie-21-anni-la-rassegna-donne-e-poesia-di-valeria-marzoli&catid=101:comunita&Itemid=234



Chi ama leggere non butta i libri

rinascita e.V. organizza un banchetto dove
puoi regalare o scambiare i tuoi libri.
Per informazioni rivolgersi via mail a Simone La Biunda
labiunda@web.de

Energia nucleare, anche "pacifica", una scelta in direzione della morte

Già si conoscono gli effetti disastrosi prodotti dalle fonti energetiche fossili, con l'effetto serra che produce un aumento della temperatura media dell'atmosfera attorno alla terra e forti disequilibri ambientali che possono portare nel giro di un centinaio di anni ad una avanzata distruzione della vita sul pianeta. Ora, con la scusa di ridurre questi pericoli, spesso si cerca di promuovere l'utilizzo "pacifico" dell'energia nucleare. Prima dell'incidente avvenuto l'11 marzo 2011 a Fukushima in Giappone, funzionavano nel mondo circa 440 reattori nucleari in 30 Paesi: 104 negli Stati Uniti d'America, 58 in Francia, 54 in Giappone, eccetera, e si stava proponendo la costruzione di molti altri reattori in vari Paesi. Speriamo vi sia un cambio rapido. Purtroppo negli Stati Uniti è già stata approvata la costruzione di due nuove centrali in Georgia. Per fortuna ora in Giappone un numero elevato di persone comprende il pericolo, sono state fermate per controlli moltissime centrali nucleari e può avvenire che per il 2030 si chiudano tutte le centrali esistenti. Anche Germania e Svizzera hanno in programma di spegnere le loro centrali funzionanti in un certo numero di anni. Perché, anche nel caso dell'utilizzo detto "pacifico" dell'energia nucleare, i pericoli e i danni in realtà sono grandissimi? Anche in funzionamento normale un reattore nucleare emette, se pur piccole, dosi di radioattività che possono provocare, a chi abita nelle vicinanze, casi di tumore. Inoltre un reattore da 1000 MW (megawatt), una potenza normale, consuma circa 400 tonnellate di uranio all'anno e genera quindi una quantità enorme di detriti che rimangono radioattivi per decine di migliaia di anni. Anche se si mettono sotto terra o sul fondo degli oceani, ben protetti, è sufficiente una bomba per liberare quantità di radioattività che può causare la morte di milioni di persone.

Lo stesso riciclaggio dei rifiuti in stazioni di riprocessamento di combustibile nucleare non è una buona soluzione, perché attorno a queste stazioni si incontra una radioattività che può essere migliaia di volte superiore a quella che si trova attorno ad un reattore in funzionamento normale. Inoltre con il riprocessamento si producono grandi quantità di uranio e plutonio fissionabili, che possono essere utilizzati per la costruzione di bombe atomiche.

Non si può poi dimenticare il fatto che un numero altissimo di minatori che estraggono l'uranio muore di cancro ai polmoni.

Enorme inoltre è lo sperpero di acqua: per refrigerare un reattore da 1000 MW si adoperano circa 30.000 litri di acqua al secondo. Tenendo in conto gli incidenti nucleari, si pensi che già se ne sono prodotti migliaia e non si vedono soluzioni concrete per eliminarli. Anche con i nuovi sistemi di sicurezza elettro-meccanici di questi ultimi anni non si ottengono grandi risultati.

Per ragioni commerciali si cerca spesso di parlare poco dei danni causati da gravi incidenti come quello avvenuto il 26 aprile 1968 a Chernobil in Bielorussia. Secondo studi di *Greenpeace* sono già morte circa 200.000 persone e si prevede di arrivare in un futuro seppure lontano a 5-6 milioni di morti. L'incidente di Fukushima con i venti e le correnti oceaniche può diffondere radioattività in vari luoghi del pianeta. La dottoressa Helen Caldicott, che lavorò come fisica nell'Università di Harward e che possiede una grande esperienza in campo nucleare, affermò che il disastro di Fukushima rischia di essere peggiore di quello di Chernobil.

Solo alcune parole relative alla connessione nucleare civile-nucleare militare: un Paese con reattori nucleari può costruire con relativa facilità bombe atomiche. Considerando poi gli aspetti socio-politici, con questa scelta energetica, trattandosi di un utilizzo di fonti concentrate di energia, tutto rimane nelle mani dei potenti che possono nascondere con facilità ai popoli le ragioni delle loro decisioni. Un esempio tipico è l'Africa, dove si valuta che esista circa il 20 percento delle riserve mondiali nucleari e per questo le multinazionali stanno manifestando un grande interesse per poter gestire queste risorse.

Neanche con la fusione nucleare per il momento si vedono soluzioni concrete che possano dare garanzie di sicurezza. Aggiungo che gli anni di lavoro che ho dedicato nel campo della sicurezza dei reattori nucleari (ed ora continuo a seguire questi studi) mi hanno aiutato a comprendere che i danni in funzionamento normale dei reattori ed i pericoli in caso di incidenti sono grandissimi. Si può così arrivare alla conclusione che è urgente impegnarsi per sviluppare con sempre più forza il cammino energetico corretto che consiste nell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia (solare diretto e indiretto come vento, acqua e biomassa), utilizzandole correttamente seguendo l'insegnamento del Sole. Si tratta di fonti totalmente pulite, distribuite in forma diversificata in tutti i Paesi del pianeta, abbondanti molto più di quanto ogni Paese necessiti e veramente nelle mani dei popoli, se questi si impegnano con coraggio. Dobbiamo quindi mettere in pratica nella nostra vita e diffondere con convinzione le parole del pensatore cubano José Martí, vissuto più di un secolo fa: "*Vengo dal Sole e vado verso il Sole*". (Enrico Turrini)

<<

La salute degli italiani in Baviera

Melanie Huml e Claudio Cumani

Lunedì 19 novembre, organizzato dal MiMi-Bayern, (Mit Migranten für Migranten), dal BayZent (Bayerisches Zentrum für Transkulturelle Medizin e.V.), dall'Ethno-Medizinisches Zentrum e.V. col sostegno del Ministero bavarese della Salute, si è tenuto a Monaco di Baviera il convegno *"Integration und Gesundheit für alle"* (Integrazione e salute per tutti, ndr), al quale hanno partecipato circa 300 medici, operatori dei servizi sanitari e di assistenza e rappresentanti delle casse mutue.
Ha aperto i lavori il sottosegretario bavarese alla salute, Melanine Huml.
Tra gli oratori anche il presidente del Comites di Monaco di Baviera, Claudio Cumani, che è intervenuto su *"Gesundheit der Italiener in Bayern – Bedarf, Vernetzung, Wünsche"*.
Il presidente del Comites ha ufficialmente consegnato al sottosegretario Huml la prima copia della traduzione italiana del *Manuale sulle Vaccinazioni* del MiMi, traduzione curata dal Comites e dall'AMSIT e.V., l'Associazione Medico-Scientifica Italo-Tedesca di Monaco di Baviera. Dopo l'organizzazione della prima giornata italiana della salute in Baviera nel gennaio del 2011 e la traduzione in italiano del manuale sulla Psicoterapia del dicembre dell'anno scorso, con questa iniziativa prosegue e si rafforza la cooperazione tra AMSIT e Comites a favore della salute degli italiani in Baviera.

Il programma completo del convegno è disponibile sul sito del Comites all'indirizzo:
www.comites-monaco.de/documentazione/20121119-Gesundheitstagung.pdf

Il testo dell'intervento del presidente del Comites – in tedesco – è disponibile all'indirizzo:
www.comites-monaco.de/documentazione/20121119-salute.pdf

La versione in italiano del *Manuale sulle Vaccinazioni* è disponibile anche in formato pdf all'indirizzo:
www.comites-monaco.de/documentazione/vaccinazioni.pdf

Breve riassunto in italiano dell'intervento del presidente del Comites

Quella degli italiani in Baviera è una comunità in crescita: i 100.483 registrati all'anagrafe consolare nel marzo 2011 sono saliti a 104.063 nel novembre di quest'anno. Secondo l'ufficio statistico della capitale bavarese, nella sola Monaco di Baviera nel 2011 ci sono stati 2.095 arrivi dall'Italia, con un incremento del 22,5% rispetto all'anno precedente. L'analisi per età mostra una comunità relativamente giovane, con il 57,6% sotto i 40 anni e solo l'8,4% che ha più di 65 anni. In aumento la presenza della nuova immigrazione qualificata. Per quanto riguarda la salute, i problemi che colpiscono gli italiani sono soprattutto la lingua e la cultura. Anche per chi parla bene il tedesco non è semplice parlare in una lingua straniera di un tema così delicato e coinvolgente come la propria salute. E non è solo un problema di terminologia medica, ma anche culturale. E così accade che – se da una parte gli italiani apprezzano la qualità del servizio medico bavarese – dall'altra a volte si sentono trattati con distacco e frettolosamente. Anche per questo motivo le competenze interculturali del personale medico vanno sostenute ed incoraggiate.
È questo un compito che spetta alla politica, alla quale si chiede anche una maggiore informazione in lingua italiana sul sistema sanitario locale: se infatti numerose sono le pubblicazioni in varie lingue straniere, queste sono decisamente carenti nella nostra lingua.
Da parte della comunità italiana è importante aumentare la "messa in rete" delle varie realtà (Consolato, Missioni, Associazioni) ed il loro coordinamento: è questo un compito che spetta anche al Comites e per il quale intendiamo impegnarci. (Claudio Cumani)

>>

Aspirina

L'aspirina è il farmaco più venduto al mondo. Nell'armadietto dei medicinali non manca mai e per molti è il primo rimedio antinfluenza. L'aspirina è stata sintetizzata nel 1897 dal medico tedesco Felix Hoffmann, ricercatore della Casa farmaceutica Bayer. Il termine è composto dalla A di "Acetil" e da "spirina" che sta per *acido spireico*, sinonimo di salicilico. Il progenitore dell'aspirina, infatti, è l'estratto di corteccia di salice, usato anticamente per combattere le febbri.

L'aspirina è un vecchio farmaco ma non un farmaco vecchio e svolge tuttora le sue funzioni. Ancora oggi non esistono sostanze farmacologiche da banco che si possano considerare innovative rispetto all'aspirina; al contrario, si continuano a scoprire nuovi ed inattesi effetti positivi di questo medicinale che ha ancora davanti un promettente futuro. L'acido acetilsalicilico non è solo un rimedio efficace contro i sintomi dell'influenza, ma è un valido farmaco contro mal di testa e altri dolori.

Il meccanismo d'azione è stato chiarito nel 1972 dal premio Nobel John Vane. L'aspirina agisce come un potente antinfiammatorio e quindi risulta efficace anche per i dolori articolari. Proprio per questo, pare, l'acido acetilsalicilico non va associato ad altri trattamenti antinfiammatori steroidei e corticosteroidi (cortisone e affini), poiché si potenzia l'effetto irritante che l'aspirina ha sulla mucosa dello stomaco.

L'aspirina fa bene anche al cuore. Ormai da anni l'aspirina a basse dosi (75 mg al giorno) viene impiegata per ridurre il rischio di trombosi, vale a dire la formazione di ostruzioni all'interno delle arterie in genere e non soltanto quelle del cuore. Il motivo di questa capacità preventiva risiede nelle proprietà anticoagulanti di questo farmaco. In altre parole, il sangue diventa più liquido e anche la presenza di piccole lesioni della parete arteriosa dà luogo più difficilmente a coaguli che possono impedirne il flusso. Questo tipo di prevenzione riguarda diverse categorie di pazienti, da chi ha già avuto un infarto a chi ha problemi di fibrillazione atriale, cioè contrazioni irregolari dell'atrio sinistro, una delle quattro cavità del cuore. Secondo gli ultimi studi in questo campo se, in media, le morti per infarto si sono ridotte del 25 percento in questi ultimi anni, lo si deve proprio all'uso dell'aspirina e dei cosiddetti farmaci trombolitici.

Oltre agli antinfiammatori, di cui abbiamo appena parlato, l'aspirina non va usata con anticoagulanti e antidiabetici orali, la cui azione risulterebbe potenziata. Anche durante le mestruazioni l'aspirina va evitata per le sue proprietà fluidificanti del sangue, ma si può prendere, invece, quando le mestruazioni faticano ad arrivare. Ricordiamo poi che va sospesa almeno una settimana prima di un intervento operatorio anche di minima entità (per esempio ai denti). Le ultimissime ricerche rivelano che le proprietà antinfiammatorie dell'Aspirina sono utili anche per la prevenzione dei tumori, in particolare quelli del colonretto, dell'esofago, del seno e dell'apparato digerente. Essa non solo frena l'insorgere del tumore ma ne riduce anche la crescita nonché la propagazione di metastasi. Infatti le cellule tumorali crescono a causa delle prosta-glandine (sostanze simili agli ormoni, fonti di risorse dei tumori). L'acido salicilico impedisce lo sviluppo di queste sostanze togliendo il nutrimento alle cellule tumorali.

Pur essendo, in genere, ben tollerato, l'acido acetilsalicilico ha un'azione aggressiva nei confronti della mucosa gastrica, soprattutto se assunto in alte dosi o frequentemente. Questo effetto si può però prevenire con qualche semplice regola: anzitutto prendere il farmaco a stomaco pieno con un buon bicchiere d'acqua, oppure chiedere al farmacista le compresse gastroprotette, cioè formulate in modo che la sostanza venga rilasciata non nello stomaco ma nell'intestino. Nonostante tutto un'assunzione prolungata di aspirina deve essere concordata col medico curante che ne determina le dosi a seconda delle necessità individuali. E per finire, una curiosità: l'aspirina fa bene anche ai fiori recisi dato che fa aumentare le proteine che difendono i vegetali che, così, resistono più a lungo a lesioni e parassiti.

(Sandra Galli)

<<

venerdì 18 gennaio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) concerto del gruppo musicale Kroding **Un'altra memoria, e non basta ancora**, dedicato a **Fabrizio De André**, in occasione del **Giorno della Memoria**. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

venerdì 25 gennaio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 108** incontro informativo sul **Voto degli italiani all'estero: elezioni politiche 2013**. Organizza rinascita e.V.

venerdì 1° febbraio ore 20 al Kunstforum Arabellapark (Rosenkavalierplatz 16, U4 Arabellapark) **Libera Terra a Monaco**: incontro con **Valentina Fiore**, vicepresidente di una cooperativa della rete di Libera Terra, che illustrerà il lavoro quotidiano delle cooperative. Il tutto accompagnato dalle canzoni cantate da folk"core". Sarà possibile assaggiare i vini di Libera Terra. Ingresso: € 5. Organizza: Kunstforum Arabellapark.

sabato 2 febbraio ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 108**: assemblea ordinaria dei soci di rinascita e.V.

venerdì 8 febbraio ore 19.30 alla Volkshochschule Augsburg (Willy-Brandt-Platz 3a, Augsburg) **Passeggiata per Roma: il rione Trevi** di Corrado Conforti (Univ. Eichstätt). Organizza: Società Dante Alighieri - Comitato di Augsburg.

venerdì 1° marzo ore 19.30 al Black Box, Gasteig (Rosenheimer Straße 5, München) il Gruppo Teatrale I-Talia presenta **Così è (se vi pare**), regia di Luigi Tortora. Ingresso € 18, ridotto € 13.

venerdì 8 marzo ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 fermata Goetheplatz) rinascita e.V. invita i soci e gli amici alla **Serata insieme** in occasione della **Giornata Internazionale della Donna**. Organizza rinascita e.V.

venerdì 15 marzo alle 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 211** incontro su **Nuova immigrazione: le aspettative e la realtà** con la partecipazione di Norma Mattarei, sociologa, responsabile del Progetto "Akademie der Nationen" della Caritas di Monaco di Baviera. Organizza rinascita e.V.

Ogni primo martedì del mese ore 21-22 Radio Lora (UKW 92,4) trasmette **L'ora italiana**, programma in lingua italiana. Lora München, italienische Redaktion, Gravelottestraße 6, 81667 München, Tel. 0 89/4 80 28-51 - Fax 0 89/4 80 28-52 - italia@lora924.de - www.home.link-m.de/lora.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

<<